

## Urge incentivare la medicina di base per migliori cure

■ È la medicina che va incontro al paziente o deve essere il paziente a rincorrere la medicina lungo un percorso complicato e sconnesso? Non dovrebbero esserci dubbi sulla risposta. Invece l'impostazione che si va seguendo in Italia sembra muoversi nel verso opposto. Invero si stanno creando nuove strutture burocratiche e clientelari che di nuovo allontanano i cittadini dall'assistenza, obbligandoli a seguire interminabili iter procedurali per arrivare a farsi curare in una struttura anonima. Mentre i posti ideali per poter essere seguito da un sanitario dovrebbero essere, finché possibile, la propria casa e il proprio letto, in un rapporto diretto, «amichevole» e «libero» con la medicina. Per questo sarebbe da incentivare la medicina di base, riorganizzando e potenziando la categoria dei medici di famiglia: più alte retribuzioni anche per rendere attraente la posizione; maggiori mezzi e tecnologie; tempi di disponibilità H12, anche con la presenza di più professionisti per studio; facilità di rapporto con il malato evitan-

do le via crucis dei Cup. Umanità e libertà, in contrapposizione con la schiavitù burocratica e il freddo anonimato delle strutture pubbliche che si tenderebbe a moltiplicare. Una medicina di base seria, efficiente e ben remunerata consentirebbe, oltre che a evitare ulteriori disagi per chi è già sofferente, di creare un filtro al sistema ospedaliero con risparmi rilevanti di risorse umane ed economiche. La scienza propone il ricorso alle terapie personalizzate; la realtà mette le persone da curare di fronte a perfetti sconosciuti che nulla sanno (diversamente dal medico di famiglia) di chi hanno di fronte. Sarebbe il caso di porre la persona al centro dell'attenzione e non la massa intesa simile all'insieme di tanti pezzi di una catena di montaggio. In definitiva, un approccio umano e non meccanicistico.

**Enrico Venturoli**  
Roma